

undefined

Sulla sostenibilità convergenza dei principi europei e IFRS



IMAGOECONOMICA

L'intervista Chiara Del Prete

Presidente dell'Efrag sustainability reporting Teg

Maria Carla De Cesari

«**N**ei giorni scorsi come Efrag e IFRS foundation abbiamo

approvato un documento congiunto che illustra il livello di corrispondenza sui principi di sostenibilità relativi al clima. In base a queste linee si può toccare con mano come le imprese europee che adottano i principi Efrag siano coperte, con pochi adeguamenti, rispetto alla disclosure richiesta da IFRS».

Chiara Del Prete, presidente dell'Efrag sustainability reporting Teg, sottolinea l'interoperabilità dei principi di sostenibilità elaborati da Efrag - il braccio operativo sugli standard di sostenibilità della Commissione Ue - e quelli definiti sull'altra sponda dell'Oceano dall'IFRS foundation.

Ieri Del Prete è intervenuta a Roma, durante un convegno organizzato da Oic, assieme ad Assonime, Efrag e Università Luiss. Tema: lo standard volontario di rendicontazione sulla sostenibilità per le micro e le piccole e medie imprese non quotate, elaborato dall'Efrag e su cui è in corso una pubblica consultazione, fino al 21 maggio.

Questo principio - come ha

sottolineato il presidente Oic, Michele Pizzo - interessa la quasi totalità delle imprese italiane: da qui l'importanza del confronto. A livello europeo si stima che la platea - come ha spiegato Del Prete - sia composta da 23 milioni di realtà.

Presidente Del Prete, perché le imprese dovrebbero adottare il principio, visto che è volontario?

Ci sono due obiettivi. Con l'adozione di questo standard le imprese sono messe in grado di rispondere, sotto il profilo della sostenibilità, alle necessità informative delle controparti commerciali, prima di tutto delle banche che fanno lending. Sotto il profilo degli investimenti le Pmi, per essere bancabili, devono fornire questi dati. Ci sono poi le esigenze relative alle filiere: le aziende che sono obbligate al reporting di sostenibilità devono dare conto, per quanto riguarda prodotti e servizi, di avere una catena di fornitura sostenibile.

Il secondo obiettivo?

Puntiamo a fornire uno strumento semplificato e pertinente con cui l'imprenditore, da solo o con un aiuto circoscritto, possa monitorare gli indicatori di sostenibilità della sua azienda, così da accompagnarlo nel viaggio verso una maggiore sostenibilità nelle scelte di prodotto o di distribuzione.

Si dice che i principi per le Pmi siano modellati su quelli approvati per le grandi imprese, adattati in base al criterio di proporzionalità. Questo, come sostengono alcuni, potrebbe rivelarsi un problema?

Bisogna distinguere tra standard, in consultazione, per le Pmi quotate e quelli, volontari, per le Pmi non quotate. Siamo partiti da un foglio bianco per disegnare e definire lo standard volontario per le Pmi non quotate e abbiamo scelto un approccio modulare, tenendo conto delle esigenze degli utilizzatori e delle loro controparti. Lo sforzo è stato quello di contemporaneamente informazione e semplicità. Per quanto riguarda le Pmi quotate,

I RIFERIMENTI

I requisiti delle micro

Un'impresa è micro se non supera due di queste soglie:
- 350mila euro di totale dell'attivo dello stato patrimoniale
- 700mila euro di ricavi delle vendite e delle prestazioni
- 10 dipendenti occupati in media durante l'esercizio

I parametri delle piccole

Un'impresa è piccola se non supera due delle seguenti soglie:
- 4 milioni di euro di totale dell'attivo dello stato patrimoniale,
- 8 milioni di euro di ricavi delle vendite e delle prestazioni
- 50 dipendenti occupati in media durante l'esercizio

Le «misure» delle medie

Un'impresa è media se non supera due di queste soglie:

- 20 milioni di euro di totale dell'attivo dello stato patrimoniale
- 40 milioni di euro di ricavi delle vendite e delle prestazioni e
- 250 dipendenti occupati in media durante l'esercizio

I principi

Le micro e Pmi non quotate non rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (Csrd), ma sono incoraggiate a utilizzare il principio che copre le stesse questioni di sostenibilità dei principi europei di rendicontazione di sostenibilità (Esrs) per le grandi imprese. Tuttavia, esso si basa sul concetto chiave di proporzionalità e tiene quindi conto delle caratteristiche fondamentali delle micro, piccole e medie imprese

invece, la direttiva Csrd prevede una serie di requisiti e un elenco di informazioni, anche per gli investitori, che risponde alla finalità di non creare discriminazioni e asimmetrie rispetto alle grandi imprese.

Entrambi i principi sono in consultazione. Quali sono le valutazioni emerse finora?

Lo standard volontario è piaciuto. Per le Pmi listed le osservazioni vanno nella direzione di chiedere una maggiore semplificazione. Come Efrag esamineremo le proposte in modo trasparente e vedremo se ci sono spazi per delimitare alcuni indicatori. Tra l'altro, le nostre discussioni sono pubbliche.

Si è molto parlato di obblighi onerosi per le imprese europee,

vincolate agli standard Efrag, rispetto alle imprese che adotteranno i principi dell'IFRS. Il nostro sforzo è quello di lavorare per l'interoperabilità. Per quanto riguarda il fattore clima, i principi europei richiedono pochi adattamenti, descritti nel documento congiunto. Tra l'altro, a Bruxelles il 23 maggio ci sarà un evento per celebrare il lancio del documento di convergenza congiunto sul clima di Efrag e IFRS.

Resta che i principi europei regolamentano anche i fattori sociali e la governance.

Come Efrag rispondiamo a un indirizzo europeo che punta sull'economia sostenibile e sulla transizione. Occorre cogliere le opportunità, nel senso dell'innovazione e della competitività, di questa strategia di politica economica e industriale che scommette su sostenibilità e responsabilità verso le nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei giorni scorsi un documento Efrag e IFRS sull'interoperabilità degli standard sul clima